

Quote rosa, sì di Fornero ni di Cancellieri

ministro del welfare: il governo ha intenzione di intervenire contro le dimissioni in bianco

FABRIZIA
BAGOZZI

Quote rosa sì, quote rosa no. Quote in dose terapeutica, come forma di riduzione del danno in una società, come quella italiana, ancora molto declinata al maschile. In occasione del primo otto marzo dell'era Monti, il cui governo è arricchito dall'apporto di tre donne di grande personalità, riemerge un grande classico del dibattito attorno al mondo femminile. Rivitalizzato dagli interventi di due ministri che la dicono in maniera diversa, anche se in fondo la pensano in modo simile. La titolare del Viminale, Anna Maria Cancellieri, è netta: «Per essere competitive le donne non hanno bisogno di quote rosa, ma di asili nido, di aiuti per la famiglia e per sostenere il doppio peso che rende difficile la loro vita professionale». Celebrando l'8 marzo al Quirinale con il presidente della repubblica, il ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero, a cui spettano anche le pari opportunità e che di questioni femminili ha una lunga esperienza, sottolinea che le quote previste per legge nelle aziende private «vanno estese anche alle società pubbliche e alle partecipate».

Fornero è di scuola "riduzione del danno": il bilancio, le percentuali «sono la negazione del merito – sottolineava solo qualche giorno fa – ma se certi processi non avvengono spontaneamente allora bisogna agire con una spinta più forte». Nel nostro paese serve l'aiutino per sostenere lo *start up* delle donne, che rimangono stritolate fra famiglia e lavoro in un contesto in cui il potere è ancora prevalentemente maschio – anche se con Camusso, Marcegaglia e i ministri di cui sopra va meglio – ed è carente l'*hardware* a sostegno (asili nido, conciliazione tempi di vita e tempi di lavoro, congedi, scarsi fondi per la famiglia). Da questo punto di vista, i professori stanno cominciando a muoversi.

Il presidente del consiglio Monti ha più volte ricordato che ha intenzione di mettere a sistema sgravi fiscali per sostenere l'occupazione femminile nel nostro paese (la metà delle donne italiane non lavora) e ancora ieri, al Quirinale, Fornero ha ribadito che intende trovare il modo di cancellare la prassi delle dimissioni in bianco (il governo Prodi fece una legge per impedirla, il duetto Berlusconi-Sacconi abrogò quella legge). L'attuale ministro del lavoro sta cercando una formula originale, da inserire nella riforma del mercato del lavoro. E, intanto, annuncia che intende «rafforzare la disciplina dei congedi parentali, prevedendo una migliore distribuzione dei ruoli paterni e materni». Per sostenere la (nuova) voglia di paternità degli uomini e consentire alle donne di lavorare di più.

Non solo intenzioni e non solo simboliche. Dal 13 febbraio dell'anno scorso – la domenica delle piazze milionarie che davano la spallata al Cavaliere chiedendo un governo amico delle donne – è cambiato un mondo. Ma c'è ancora molto da fare, c'è da mettere mano all'*hardware*. Per fare in modo che il prossimo 8 marzo le ragazze non siano più così tanto fuori quota.



